

Le Dignità: le figure della storia di Giambattista Vico.

di Clementina Gily Reda



Cos'è mai una legge della storia? Ne abbiamo fatto tutti esperienza con il marxismo scientifico. Nasceva nel periodo di nascita del positivismo, aveva quindi l'ambizione di ristabilire la certezza che la crisi dello spazio-tempo, che si estendeva a rapide colate, influiva sull'anima popolare spinta alle guerre, alle rivoluzioni, ai nazionalismi del secolo. Bando quindi ai socialismi dei cuori, quelli belli alla Dickens/Llewellyn che non si poteva che amare... Proudhon resta un eroe bistrattato perché fuori tempo e nemmeno Craxi riuscì a riabilitare la saggezza di idee e sentimento.

Perché la storia è così, è il regno del tempo opportuno, del kairòs, cui i greci davano uno spazio diverso da Kronos e Aion o dalla precisazione dell'anno (eniautos), è il dominio del Fato, il primo nemico dell'eroe, quello che causa la tragedia dei migliori – se una dea non li

assiste. E quindi come si può pensare una storia che consideri la ripetizione dell'eguale come norma? Certo tutti sanno che l'esperimento basta poco a falsarlo, è anch'esso nella storia, basta selezionare male, pesarlo in modo inesatto, e il risultato può essere sbagliato. Ma la premessa della ricerca della scienza esatta è conseguire la verità, cioè quel che si ripete con la solidità delle pietre. Mai questo è l'atteggiamento con cui ci si pone di fronte alla storia ed alle ripetizioni che ogni tanto si riconoscono negli eventi.

Basta guardare l'esito della legge di bronzo dei salari che impariamo a scuola quando si studia Marx: che il guadagno dell'operaio non possa superare il costo necessario alla sua vita – il mondo d'oggi ha visto molti lavoratori guadagnare molto di più di questo, essendo cambiato il sistema capitalistico col consumismo ... la logica può restare la stessa, ma non certo l'economia; quindi non di economia si dovrebbe parlare in politica ma di logica; il che è invece completamente dismesso dalla politica italiana: dove per quanto ci si sforzi non si riesca a parlare di contenuti, in un mondo che ha reso il confronto politico il Nuovo Colosseo, come sostengo nell'editoriale. Perché se si parla solo delle figure sulla scena e non di programmi e progetti politici, non di questione su cui si esercita il potere, è saltato il contenuto corretto della vita politica. Dico in Italia, perché il processo populista in Italia raggiunge il massimo della svalutazione dei contenuti, grazie ai monopoli economici delle comunicazioni di massa che producono informazione molto partigiana.

La legge storica quindi fallisce tanto da rendere molto frequente il ricordo di una celebre frase, che la storia si ripete solo come farsa, non c'è mai una eguale azione dimostrativa come accade per l'esperimento scientifico, dove con la massima attenzione si può davvero ripetere un evento alla lettera. E la stessa legge base del marxismo già è stata subito smentita dai fatti, essendosi realizzata la vittoria della lotta di classe in un paese non capitalista, che da pochi decenni aveva abolito la schiavitù della gleba: e questo lo dicevano già i giornali degli anni '20, mostrando come le leggi della storia di Marx fossero tutto meno che leggi.

Ciononostante, il marxismo non fu ripensato come si doveva, e non lo è stato nel successivo svolgersi della storia, nonostante tutti ricordino quale profluvio di scritture, cattedre universitarie, libri ed enciclopedia abbiano ampliato un'enorme quantità di studi, in cui non si sono viste nuove analisi adatte a capire i tempi successivi. Cosa che si è premurata di dimostrare la storia, vedendo crollare tutto d'un colpo tutto questo mondo, che sta risorgendo ora come le memorie dei vecchi generali – non si fa storia né interpretazione.

Le leggi della storia di Vico sono invece il giusto luogo per meditare la ricerca delle leggi della storia, perché Vico chiama 'Dignità' le 'leggi', a sottolineare il carattere ripetitivo e morale della meditazione, un carattere lento e una parola che richiama più elementi della morale che della conoscenza. Si tratta di un faticoso riconoscimento, che dobbiamo guadagnare nello studio delle cronache, dei miti, delle storie, lasciandoci guidare dagli eroi a rivivere con la mente desta alle analogie, alle possibilità non sfruttate, a tutte quelle grandi e piccole differenze che ridanno forma ad una scena. E allora, la deegità che si presenta per prima è quella delle tre età dell'uomo, che avvertono con animo perturbato e commosso, poi vivono la grandezza degli eroi e infine ragionano come uomini. È una 'legge'? nemmeno la legge giuridica è così possibilista e vaga, è una legge storica una dignità, una sorta di lettura musicale che può guidare il cammino, mai essere scambiata per una verità. Usare un fatto del passato come prova sarebbe possibile se la si pensasse verità: invece al massimo se ne serve la retorica per argomentare il detto di un avvocato, è il diritto consuetudinario, dà un'idea non prescrittiva che aiuta a dirimere un giudizio, ma non è una dimostrazione.

Un discorso certo difficile ancora oggi. Figurarsi nel 1744, quando fu pubblicata a Napoli la Scienza Nuova che era già edita nel 1724. In città arrivava un Re, dopo secoli di invasioni prima barbariche e poi europee. I Goti le rimasero esterni, a Benevento e a Salerno, rimase greca di costumi ed ascendenza, legata nell'anima al Diritto di Roma fino ai tempi a noi contemporanei. Conservava da allora i Sedili, portati con sé dalla madre patria greca, un'istituzione paragonabili alla funzione dei Tribuni della Plebe. Erano Corti di giustizia cui si poteva avere accesso e nel tempo si creò anche il Sedile popolare, che non aveva grande potere ma rappresentava le esigenze del popolo: era di questo sedile responsabile quel Genoino che fu l'anima di una propria rivolta e poi di quella di Masaniello, che lanciò in Europa un messaggio presto raccolto dalle rivoluzioni del '600. Uno spirito cui anche Vico partecipò scrivendo su commissione la storia della Congiura del principe di Macchia, in cui la borghesia nascente si legò ai nobili, anticipando lo schema della Rivoluzione Francese. Il testo fu rimaneggiato all'arrivo del Re, che diede tante speranze arrivando con la collezione Farnese e una grandeur da tenere in conto, che ne fece poi il Re di Spagna.

La Verità storica, quindi, non si dice solo in una formula che desidera l'eterno o che dà un breve comando (*Non uccidere*) è un comando, si capisce subito, ma certo non è la Verità. È il mondo della complessità, cioè della caduta dell'eterno iniziata nel Rinascimento con la critica del sommo equilibrio aristotelico. Un mondo in cui occorre una visione architettonica, non a caso Hegel giudicò l'Architettura la prima delle arti - l'inizio della gloriosa vita dello Spirito. Ogni poesia è un'architettura, per averne conferma si legga lo *Zibaldone* di Giacomo Leopardi o *Il Gioco degli Occhi* di Elias Canetti. La Verità si dice in un costrutto che come la città del sole di Campanella è una via da percorrere tra le lenzuola scritte come le affiches dell'800, come i manifesti e le pubblicità di Piccadilly Circus: diciamo della pubblicità tutto il male possibile per il suo dichiarato intento di frode – frode pulita perché trasparente – non diciamo che contiene spesso, e subito, le verità più urgenti da sapere per adattarsi al mondo e le tecnologie e abilità di riprese più alla page.